

Sallustio e la storiografia a Roma



Gli annales

Ogni anno a Roma il *pontifex maximus* esponeva nella regia del foro le *tabulae dealbatae* (tavole sbiancate con la calce) in cui erano indicati i nomi dei magistrati e gli eventi principali dell'anno.

Ad essi si aggiungevano i Fasti, l'elenco dei giorni fasti e nefasti compilati dal *pontifex maximus*, comprendenti anche le festività e i giorni riservati ai comizi; in essi furono inseriti anche gli atti ufficiali dei magistrati che riguardavano la cittadinanza. I fasti erano consultabili fino al 304 a. C. solo dai patrizi.

All'epoca dei Gracchi, ad opera del pontefice Muzio Scevola furono pubblicati in 80 libri gli *Annales maximi* dei 280 anni precedenti, con i dati delle *tabulae dealbatae* – che da questo momento non furono più compilate - e dei Fasti.

Gli annalisti

A questo materiale attinsero dalla fine del III sec. a. C. i primi scrittori romani che si dedicarono alla scrittura di storia, i cosiddetti annalisti, perché rispettarono pedissequamente la scansione per anni delle fonti. I primi fra loro, come Quinto Fabio Pittore e Lucio Cincio Alimento impiegavano la lingua greca, per nobilitare la loro opera e rivaleggiare con le opere degli scrittori filo-cartaginesi, ma successivamente emerge anche una tradizione di scritti annalistici in latino, che prosegue fino al I sec. a. C. di cui restano solo frammenti di tradizione indiretta.

Catone

Ugualmente perdute, salvo frammenti di tradizione indiretta ma certamente più significative ideologicamente erano le *Origines* in 7 libri di Catone il Vecchio, la più antica opera storica scritta in latino, in cui erano banditi i nomi propri dei magistrati, per sottolineare come nella Res Publica a dominare doveva essere il popolo romano e non le ambizioni individuali. Il primo libro era dedicato alle origini di Roma; il secondo e il terzo alla fondazione delle città italiche, il cui apporto alla potenza di Roma era espressamente valorizzato, mentre gli altri alla storia di Roma fino al 151 a. C.

Egli si distacca dalla storia annalistica per approfondire, in prospettiva di un severo moralismo, le cause profonde degli eventi. Molto più elaborata rispetto agli annalisti precedenti doveva anche essere la veste espressiva, corrispondente all'idea ciceroniana della storiografia come *opus maxime oratorium*; erano incluse in particolare le stesse orazioni pronunciate da Catone.

Sallustio

86 a. C. Nasce ad Amiternum, in Sabina (odierno Abruzzo) da una famiglia plebea, ma studiò a Roma entrando fra l'altro in contatto con la setta neopitagorica di Nigidio Figulo

55 ca- Viene eletto questore

52 è tribuno della plebe accusatore di Milone, l'uccisore del cesariano Clodio

50 viene espulso dal senato per immoralità e passa dalla parte di Cesare, con cui combatte, anche se senza particolare successo

47 riammesso in senato da Cesare, lo segue come pretore in Africa

46 È nominato primo governatore delle provincia di Africa nova come proconsul cum imperio.

Tornato in Italia negli anni successivi si ritira dalla politica negli *Horti sallustiani* dove porta avanti la sua opera storiografica (35 a. C.)

Opere

Quelle di Sallustio sono le più antiche opere storiche, assieme ai *Commentarii* di Cesare, pervenuteci per intero dall'antichità latina.

Si tratta in particolare di due brevi monografie,

De coniuratione Catilinae (o *Bellum Catilinae*), dedicata alla congiura di Catilina (63 a. C.), scritta attorno al 43 a. C.. Nella figura del protagonista, aristocratico corrotto e dissoluto che escluso dalla corsa al consolato raduna attorno a sé un gruppo di seguaci privi di scrupoli Sallustio presenta un ritratto della decadenza dei valori tradizionali romani.

Bellum Iugurthinum, dedicata alla guerra contro Giugurta, usurpatore del regno dei Numidi alleati dei romani (111-105 a. C.) più antica come argomento ma anche se scritta più tardi dell'altra. Nelle vicende della guerra, ritardata dalla metodica corruzione dei senatori da parte di Giugurta, Sallustio pone in rilievo la figura di Mario, *homo novus*, diventato console senza rispettare le norme del *cursus honorum* grazie all'eccezionale valore personale, ma anche l'emergere dello spregiudicato Silla, esponente della *nobilitas* e futuro nemico di Mario, che riesce a togliergli il vanto della cattura di Giugurta.

Sono andate quasi interamente perdute, a parte alcuni passi tramandati come antologia per gli studenti di retorica (due lettere e quattro discorsi), le ***Historiae*** in 5 libri, ultima opera di Sallustio, che proseguiva in forma sostanzialmente annalistica le storie di Cornelio Sisenna, interrotte dal 78 a. C. fino al 67 a. C., anche se probabilmente l'intenzione era quella di arrivare alla morte di Mitridate (63 a. C.). Se tuttavia Sisenna scriveva da una prospettiva filosillana, Sallustio certamente doveva assumere una prospettiva diversa, vicina alle posizioni di Mario.

Sono inoltre pervenute a nome di Sallustio due *Epistulae ad Caesarem* e una *Invectiva in Ciceronem*, quasi sicuramente non autografe.

Le ragioni di una crisi

Nelle due opere conservate Sallustio si allinea ad una tendenza monografica che aveva già trovato espressione in età graccana con Celio Antipatro e successivamente con Sempronio Asellione e Cornelio Sisenna, quella cioè di privilegiare rispetto alla scansione annalistica una prospettiva organica, scegliendo di proposito vicende unitarie e limitate nel tempo e sottoponendole a riflessioni personali. La prospettiva moralistica emerge soprattutto nelle introduzioni, in cui Sallustio rivendica la sua decisione di dedicarsi all'*otium* intellettuale e letterario abbandonando l'attività politica in una Roma irrimediabilmente degenerata e corrotta, ed illustra le cause della crisi presente identificandole soprattutto nell'insaziabile avidità della *nobilitas* senatoria, che era esplosa soprattutto dopo il venire meno del *metus hostilis* che aveva impedito, finché era in piedi Cartagine, il rilassamento degli animi e la ricerca sfrenata dei piaceri. L'atteggiamento conservativo gli impedisce tuttavia di appoggiare anche gli estremismi della fazione dei *populares* e lo porta a sostenere una posizione moderata, contro l'exasperazione della conflittualità interna.

I ritratti

Caratteristica della storiografia sallustiana è il ruolo che assumono i ritratti dei protagonisti, analizzati secondo una prospettiva essenzialmente moralistica, ma senza obliterare la loro complessità in modo eccessivamente schematico. Questo interesse esprime la realtà di una politica romana sempre più individualisticamente gravitante attorno alle figure dei grandi leader carismatici, mossi allo stesso tempo da ambizione personale e da una *virtus* che li distingue in origine dal resto degli uomini.

Lo stile

Se per l'atteggiamento moralistico si rifà a Catone, tuttavia è il greco Tucidide il suo più importante modello, non solo per l'attenzione ad indagare le cause profonde degli eventi, ma anche per lo stile fortemente irregolare, opposto alla *concinnitas* ciceroniana

Sallustio vuole conferire *gravitas* al testo attraverso uno stile asciutto, improntato alla brevitas e arcaizzante: abbiamo quindi

- superlativi in *-umus* anziché in *-īmus*
- gerundivi in *-undus* anziché in *-endus*
- in + labiale non assimilata = *inpius* anziché *impius*
- III plurale del perfetto attivo in *-ere* anziché *-erunt*
- *quoius* anziché *cuius*

Altri elementi caratterizzanti sono l'infinito narrativo (= indicativo imperfetto), le proposizioni nominali, l'uso frequente della *variatio*, del chiasmo, dell'antitesi; la predilezione per la paratassi rispetto all'ipotassi; l'irregolarità nell'uso dei modi e dei tempi.